Rassegna Stampa

LE AGENZIE PER IL LAVORO

LIBERO	09/26/2014	20	Intervista a Maurizio Sacconi - Senza la trappola dell`articolo 18 le imprese assumeranno subito *Giulia Cazzaniga*	2

IL SETTORE

SOLE 24 ORE	09/26/2014	6	Jobs act, allo studio uno stop ai Cocopro = Jobs act, stop ai cocopro *Davide Emilia Colombo Patta*	4
SOLE 24 ORE	09/26/2014	44	L`esodo anticipato sospende l`obbligo di assumere disabili *Antonino Giuseppe Cannioto Maccarone*	6
LIBERO	09/26/2014	22	Under 24 distratti Quasi uno su due non va ai colloqui *Gianni Bocchieri*	7

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	09/26/2014	13	Bonus e tagli, misure per 20 miliardi Guidi promette: taglieremo l`Irap *Mario Sensini*	9
MESSAGGERO	09/26/2014	21	Truffa all`Inps da 50 milioni sul lavoro nero gestito dai boss *Sara Menafra*	10
CAPITAL	09/26/2014	14	Meno stipendio, più bonus *Redazione*	12
ITALIA OGGI	09/26/2014	39	P.a., la mobilità può attendere *Luigi Oliveri*	13

ECONOMIA

ESPRESSO	09/26/2014	34	Expo flop? *Francesca Sirioni*	14
ITALIA OGGI	09/26/2014	27	Business offshore Dubai si presenta *Tancredi Cerne*	18
LIBERO	09/26/2014	11	Il progetto dell`Isee precompilato s`incaglia Manca l`autorizzazione del Garante della privacy *Redazione*	19

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

SOLE 24 ORE	09/26/2014	27	L`ossessione dei contenuti e delle competenze *Sergio Fabrizio Fabbrini Forquet*	20

L'ex ministro del Lavoro

«Senza la trappola dell'articolo 18 le imprese assumeranno subito»

Sacconi: «Ma servono le politiche attive per aiutare chi ha perso il posto a ritrovarlo»

GIULIA CAZZANIGA

Presidente della Commissione Lavoro al Senato, Maurizio Sacconi è oggi senatore del Nuovo Centrodestra.

Sacconi, l'articolo 18 è al centro della scena politica. Come andrà a finire?

«Credo che il presidente del Consiglio per varie ragioni vorrà difendere il testo che il governo ha presentato, perché ne conosce il significato concreto e non di meno il senso più emblematico».

Quindi?

«Quindi si potrà discutere della modalità con cui rafforzare i profili della sicurezza nel mercato del lavoro, ma non si può certo ridurre il grado di flessibilità del singolo rapporto».

È questa la priorità oggi per gli imprenditori?

«Sono un veneto e ogni imprenditore che io conosca che abbia più di 15 dipendenti chiede flessibilità per potersi adeguare alle pressioni competitive del mercato. Chi fa impresa vuole che l'organizzazione della produzione non sia vincolata a rigide mansioni. E necessita di poter risolvere tempestivamente il rapporto di lavoro con una persona con cui si è rotto il rapporto di fiducia. Il licenziamento disciplinare in Italia è oggi difficilissimo, ma spesso prelude a più assunzioni, al contrario del licenziamento per motivi economici, più semplice».

In che senso porta occupazione?

«Perché consente coesione e maggiore competitività dell'impresa, cioè la principale esigenza dell'imprenditore in un momento così faticoso e dal futuro incerto».

E il lavoratore licenziato poi che futuro potrà avere?

«Accanto alla flessibilità nel singolo rapporto vanno rafforzate le sicurezze di un mercato del lavoro più inclusivo, cioè più efficiente, trasparente, ricco di servizi che possano non lasciarlo solo quando è alla ricerca del lavoro».

Per farlo occorrono però risorse, che sembrano mancare. Come agire?

«Le risorse ci sono. C'è il fondo sociale europeo e ci sono gli stanziamenti che le Regioni possono mettere a disposizione anche razionalizzando le voci di spesa inefficienti. I soldi per le politiche attive, ripeto, si possono trovare. Ma invece di spenderli per soddisfare l'offerta pubblica dei centri per l'impiego o per mantenere in vita enti di formazione, a prescindere dalla loro utilità, sono da mettere - virtualmente - nelle mani dello stesso lavoratore attraverso un *voucher* che il pubblico tradurrà in pagamento del servizio scelto dal lavoratore nel momento in cui lo occupa».

Il modello è quello lombardo, quindi?

«Sostanzialmente sì. Dobbiamo diffondere una sana competizione tra centri pubblici e operatori privati. Ma non dimentichiamo gli uffici di placement delle scuole superiori e delle università. Soprattutto nel Mezzogiorno, dove il privato è poco presente, possono dare un contributo importante, a partire da turismo e agricoltura, le associazioni di rappresentanza e i loro enti bilaterali attraverso sportelli di orientamento e collocamento».

Nella riforma si parla anche di contratto di ricollocazione.

«Sì, utilissimo. Manca però il regolamento del ministro, fondamentale per gestire immediatamente grandi casi come quello di Alitalia. Va fatto».

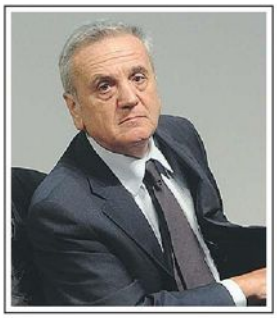
Sacconi, secondo lei il premier andrà avanti su questa strada. Le chiedo: nonostante i rischi?

«Se il governo torna indietro sull'articolo 18 perde credibilità interna e internazionale e con essa la sua stessa maggioranza. Do per scontato che si proceda. Anche perché sono convinto che rinunceremmo a qualcosa di davvero utile per il Paese. La propensione ad assumere sarà libera quando si libererà il lavoro dall'oppressione regolatoria. Agli oppositori ideologici ripeto la mia conclusione della relazione

Peso: 36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
031-130-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

al Senato di mercoledì quando ho citato Tony Blair che alla sua sinistra interna disse: i valori non cambiano, ma i tempi sì».



Maurizio Sacconi [Ansa]

Peso: 36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

031-130-080

Jobs act, allo studio uno stop ai Cocopro

Colombo e Patta ▸ pagina 6

La lunga crisi
LA RIFORMA DEL LAVORO

Il nodo risorse
I bersaniani e i cuperlani chiedono che la direzione discuta anche della legge di Stabilità

Riordino contratti
Sul taglio delle collaborazioni a progetto l'indicazione del relatore Sacconi

Jobs act, stop ai cocopro

Renzi: non è il momento dei compromessi, l'articolo 18 o si leva o si lascia

Davide Colombo
Emilia Patta
ROMA

Toni bassi e ripresa dei contatti tra renziani e minoranza in vista della direzione del Pd di lunedì che dovrà votare sul Jobs Act, con una decisione che naturalmente Matteo Renzi immagina vincolante per i gruppi parlamentari. Il nodo da sciogliere è sempre lo stesso: superare del tutto l'articolo 18 per i neoassunti a tempo indeterminato – come vuole il premier – o prevedere il ritorno della reintegra dopo un periodo più o meno lungo (4 o 5 anni) – come chiede la minoranza del Pd assieme alla leader della Cgil Susanna Camusso. Ma sull'articolo 18 non sembrano davvero esserci margini di trattativa, la soluzione proposta dagli antirenziani del Pd sarebbe un pasticcio poco comprensibile. A Pier Luigi Bersani, che con i suoi sostiene che «una sintesi non solo è possibile ma anche abbastanza agevole, basta volerlo», Renzi risponde a distanza che «in questo caso il compromesso non è la strada: questo non è il momento del compromesso ma del coraggio». E ai suoi conferma: «su reintegra o indennizzo scelta secca, o si lascia o si leva, nessuna via di mezzo». Anche il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ieri ha escluso «soluzioni pasticciate all'italiana», facendo capire che sulla strada del superamento dell'articolo 18 non si torna indietro: «Non ci si può fermare davanti a dei tabù».

Certo, resta il problema tutto politico della minoranza interna, che in Parlamento conta oltre cento teste. Su qualcosa il premier potrebbe ascoltarli. Ad esempio sulla richiesta di semplificare il labirinto di contratti a tempo. In questo caso lo scambio tra maggiore flessibilità in uscita - col superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori nei futuri contratti a tutele crescenti - e riordino delle tipologie contrattuali oggi esistenti potrebbe avere una vittima illustre. È il contratto di collaborazione a progetto. A evocare quest'ipotesi è stato lo stesso relatore della delega lavoro in Senato, Maurizio Sacconi (Ncd), che nel testo letto in aula al Senato mercoledì per aprire la discussione generale sul Jobs Act ha aperto alla possibilità di «riflettere sulla persistente utilità» dei cocopro visto che sta venendo meno «l'iniziale vantaggio della minore contribuzione». Nato negli anni Novanta e cresciuto a dismisura tra le forme di lavoro parasubordianto fino a dopo la nuova regolazione introdotta nel 2003 (dlgs 276), oggi i contratti a progetto viaggiano su medie trimestrali di 150-160mila casi. Nella prospettiva del Jobs Act l'estensione dell'Aspi piena (non solo una tantum come previsto dalla riforma Fornero) anche per questi contratti presuppone un carico contributivo aggiuntivo per i datori, come minimo dell'1,3-1,5% della base retributiva. Inoltre i cocopro si sono rivelati negli anni la principale fonte di contenziosi sulle casuali. Insomma, potrebbe essere superato molto facilmente con l'accordo dell'intera maggioranza, impegnata a trovare la quadra finale sui licenziamenti flessibili. Discorso diverso, invece, per i part-timers e gli intermittenti, forme di flessibilità che potrebbero restare. Sulla base delle indagini di monitoraggio sulla legge 92 e delle comunicazioni obbligatorie registrate del ministero del Lavoro, sono 13 le tipologie contrattuali più utilizzate sulla quarantina di forme previste e tra queste resistono ancora i cocopro.

Ma un'apertura sulla richiesta di disboscare la giungla dei contratti a tempo può bastare alla minoranza del Pd? In una lettera al presidente del partito, Matteo Orfini, bersaniani e cuperliani di

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
0660-132-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Area riformista hanno chiesto che in direzione si discuta anche di Legge di stabilità, e in particolare delle risorse necessarie ad attivare il sussidio universale di disoccupazione e le politiche attive del lavoro come promesso dal premier. La minoranza dem eccepisce che la cifra di cui si parla in questi giorni come stanziamento iniziale per il nuovo welfare (circa 2 miliardi) è troppo bassa. «E poi chiediamo di incontrarci e di istruire insieme i lavori della direzione in modo da arrivare a una soluzione il più possibile unitaria», spiega il giovane bersaniano Alfredo D'Attorre. Insomma, il riconoscimento di un ruolo. E una strada per far uscire la minoranza dal tunnel della resa totale.

MEDIAZIONE IN SALITA

La proposta di minoranza Pd e Cgil potrebbe essere un tempo lungo (4-5 anni) senza articolo 18 per nuovi contratti, poi il ritorno della reintegra

LE POSIZIONI IN CAMPO

ARTICOLO 18

Sul tavolo il nodo reintegra
Il nodo da sciogliere in vista della direzione Pd di lunedì – che dovrà discutere e votare sul Jobs act – è sempre l'articolo 18. Da una parte la posizione del premier Renzi che punta al suo definitivo superamento per i neoassunti con il contratto a tutele crescenti, dall'altra la minoranza Pd insieme al leader della Cgil, Susanna Camusso, che vorrebbero il ritorno della reintegra dopo un periodo più o meno lungo (4 o 5 anni)

RIORDINO CONTRATTI

Nel mirino i Cocopro
Sull'articolo 18 non sembrano esserci margini di trattativa. Ma resta il problema politico della minoranza interna al Pd che conta oltre cento parlamentari. Il premier potrebbe ascoltarli sulla richiesta di semplificare il labirinto dei contratti. Nel mirino potrebbe esserci il contratto di collaborazione a progetto. Ipotesi evocata dallo stesso relatore della delega lavoro in Senato, Maurizio Sacconi (Ncd)

Il cantiere della delega

IL «PESO» DELLE COLLABORAZIONI
Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto - II trimestre 2014

Nota: * contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo; lavoro interinale (solo P.A.)
Fonte: ministero del Lavoro

La lunga crisi
Jobs act, stop ai cocopro
Squinzi per la spesa sociale integrare pubblico e privato

Peso: 1-1%,6-27%

Telpress Servizi di Media Monitoring
0660-132-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Ammortizzatori. Circolare ministeriale

L'esodo anticipato sospende l'obbligo di assumere disabili

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

L'obbligo di assumere soggetti diversamente abili è sospeso nelle aziende in cui si realizza l'**esodo anticipato** dei lavoratori anziani previsto dalla legge Fornero. Lo ha precisato il ministero del Lavoro con la circolare 22/2014 del 24 settembre.

I tecnici ministeriali compiono un'attenta e interessante disamina dell'articolo 3, comma 5, della legge 68/1999, che offre la possibilità di sospendere gli obblighi occupazionali nei riguardi dei lavoratori diversamente abili. Nel documento il ministero giunge alla conclusione che si può prevedere un'estensione del contesto applicativo.

La disposizione, nella sua formulazione letterale – si legge nel documento – appare destinata solo alle imprese che sono in stato di crisi, di riorganizzazione o di ristrutturazione e che per questo ricorrono alla Cigs, nonché a quelle che hanno attivato una procedura di mobilità.

Tuttavia, continua la nota, non si può non evidenziare come, nel tempo, tale norma sia stata estesa per analogia ad altre situazioni quali, per esempio, i casi di intervento dei fondi di solidarietà del settore creditizio.

Questo induce a ritenere che la sospensiva potrà operare anche nelle ipotesi di intervento degli altri fondi di solidarietà di settore, incluso quello residuale, previsti dalla riforma Fornero.

Inoltre, sottolinea il ministero, va dato conto dell'inserimento, tra i potenziali beneficiari della sospensiva, anche dei datori di lavoro che ricorrono alla Cig in deroga e ai contratti di solidarietà di tipo B (legge 236/1993).

Vale la pena ricordare che l'esodo dei lavoratori anziani (articolo 4 commi da 1 a 7 della legge 92/2012) è finalizzato a condurre alla quiescenza alcune categorie di lavoratori (a cui mancano 4 anni per andare in pensione), dipendenti di aziende che occupano mediamente più di 15 dipendenti, evitando il ricorso a procedure di licenziamento.

Il meccanismo prevede un coinvolgimento triangolare (azienda-Inps-lavoratori). Il datore di lavoro sostiene tutti gli oneri connessi all'operazione, che permettono al lavoratore, il cui rapporto cessa anticipatamente, di percepire un trattamento chiamato isopensione e di continuare a maturare anzianità ai fini pensionistici grazie alla contribuzione correlata versata dall'azienda.

La sospensione degli obblighi occupazionali opera nelle sole province in cui è in corso l'esodo.

L'azienda può sospendere le assunzioni obbligatorie per un periodo pari alla durata dei trattamenti. La facilitazione riguarda anche l'obbligo di assunzione delle altre categorie protette indicate al comma 2 dell'articolo 18 della legge 68/1999. Resta, in ogni caso, l'obbligo di trasmissione del prospetto informativo.

LA MOTIVAZIONE

Il pensionamento a carico dell'azienda è stato ritenuto analogo allo stato di crisi e di riorganizzazione

Rsa solo per chi tratta il contratto

Mobbing solo quando c'è causa effetto

NON LASCIARE IL TUO MUSEO A META.

Peso: 10%

Telpress Servizi di Media Monitoring
0660-132-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il punto

Garanzia Giovani

Under 24 distratti Quasi uno su due non va ai colloqui

GIANNI BOCCHIERI

Com'era prevedibile e come era stato previsto, il piano Garanzia Giovani viene utilizzato per dimostrare l'inefficienza dei sistemi regionali e per giustificare conseguentemente la neo centralizzazione dei servizi all'impiego prevista nel *Jobs act*. La semplificazione giornalistica è strumentale a questa finalità, per l'evidente incapacità di approfondire le problematiche ancora aperte. Complici di questo disegno sono tutti coloro che si impegnano a parlare di Garanzia Giovani, senza sapere di cosa parlano. Il condimento finale della ricetta è rappresentato dai sempre più numerosi forum on line, individuati da hashtag fantasiosi, che hanno l'unico pregio di costringere il numeroso popolo dei cinguettanti ad esprimersi con centoquaranta caratteri al massimo.

In questo *blob* indistinto, le sfumature accademiche sono le più variegate, sebbene prevalentemente convergano nel decretare già il fallimento del piano. Anche da questo versante, in primo luogo, le Regioni sarebbero colpevoli di una applicazione troppo differenziata. In secondo luogo, le Regioni sarebbero responsabili della mancata convocazione dei giovani che hanno aderito al programma, attraverso le iscrizioni al portale nazionale e ai portali regionali. Infine, si rileva come indice del fallimento il fatto che, a fronte di circa duecentomila adesioni, ci siano pochissime migliaia di ricerche di lavoro da parte delle imprese, prevalentemente pubblicate come ricerche di personale delle agenzie private per il lavoro.

Cercare di mettere ordine in tutta la vicenda è impresa ardua e questo conferma che il piano ha effettivamente grosse difficoltà a decollare. A prescindere da chi la alimenti, se la percezione diffusa è quella di un fallimento per Garanzia Giovani, siamo di fronte al classico caso della profezia che si auto avvera.

Ma è necessario rispondere almeno alle tre citate critiche, con alcune premesse. È vero che la Garanzia Giovani è partita in ritardo, ma comunque troppo in fretta. Fin da subito era evidente che battezzare come partenza del piano esclusivamente la possibilità di registrarsi su un sito nazionale, per essere poi convocati entro sessanta giorni, comportava il rischio di ottenere al massimo l'attivazione del cosiddetto patto di servizio tra un servizio all'impiego ed il giovane. Più opportunamente, sarebbe stato necessario completare la cosiddetta «cooperazione applicativa» del sistema informativo nazionale e di quelli regionali. Inoltre bisognava dire chiaramente che molte misure del piano non sono disponibili.

Fra l'altro manca ancora il decreto per il *bonus* occupazionale e le regole per la gestione delle indennità spettanti nel caso in cui il piano determini un esito occupazionale positivo. Senza questi elementi, è normale che i giovani aderenti al piano abbiano potuto fare solo un servizio di orientamento, salvo nei casi in cui le Regioni abbiano ovviato con strumenti e risorse proprie. Invece, per quanto riguarda la critica che il piano determini declinazioni regionali troppo differenziate, sarebbe utile ricordare che troppo diverse sono le condizioni dei mercati del lavoro regionali.

Ciò premesso, i critici farebbero bene a studiare meglio il piano, che prevede correttivi relativi alla possibilità dei giovani di scegliere regioni diverse da quella di residenza e alle regioni stesse d'incrementare le azioni standard con proprie azioni e con propri mezzi.

Sulle mancate convocazioni, bisognerebbe esplicitare la percentuale dei giovani che non rispondono nemmeno alla convocazione dopo aver aderito al piano: in molte regioni, siamo vicini al cinquanta per cento.

Infine, sulla scarsità delle offerte di lavoro da parte delle imprese, sarebbe utile ricordare che

Peso: 22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
031-130-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Garanzia Giovani è un programma di politica attiva e non l'occasione per popolare qualche fantomatico sito di incrocio on line tra domanda ed offerta di lavoro.

Peso: 22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

031-130-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSOLAVORO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio De Bortoli

Edizione del: 26/09/14
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/1

Sezione: MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE Tiratura: 434.835 Diffusione: 411.169 Lettori: 2.765.000

Bonus e tagli, misure per 20 miliardi Guidi promette: taglieremo l'Irap

Madia: pronto il decreto sulle auto blu, saranno al massimo cinque per ministero

ROMA Una manovra per il 2015 da poco più di 20 miliardi di euro, di cui solo una minima parte, tre o quattro miliardi, destinati alla correzione dei conti pubblici. Con la prosecuzione degli sgravi fiscali ai lavoratori dipendenti e il taglio dell'Irap alle imprese finanziate dalla spending review, che tra l'altro si appresta a colpire le auto blu dei ministeri. E con il pareggio strutturale di bilancio ancora rinviato di un altro anno al 2017, ben oltre la data del 2015 concordata a suo tempo con la con Ue, e già spostata dal governo Renzi al 2016 per via del peggioramento della congiuntura.

Il problema è che l'economia è ancora ferma, come dimostra anche il dato di ieri dell'Istat sulle vendite al dettaglio, scese a luglio dello 0,1% ed in un anno dell'1,5%, e il governo potrebbe esser costretto a «sfidare» nuovamente la Ue sui tempi di rientro del deficit. La Nota di aggiornamento del quadro macroeconomico che arriverà mercoledì primo ottobre sul tavolo del Consiglio dei ministri dovrebbe certificare per quest'anno, secondo fonti concordanti, un'ulteriore caduta del prodotto interno compresa tra lo 0,2 e lo 0,3%, quando ancora ad aprile veniva stimato un più 0,8%, e una ripresa modesta nel 2015. La minor crescita determinerebbe per quest'anno un conseguente ma leggero peggioramento del deficit pubblico. Invece di scendere al 2,6% nominale il disavanzo dovrebbe attestarsi sul 2,8% beneficiando, come il rapporto debito/pil, della recente rivalutazione del prodotto interno lordo.

Secondo le indiscrezioni della vigilia, il rapporto deficit/pil nominale resterebbe ancorato a quota 2,8% anche nel 2015. In termini strutturali, che sono poi quelli che contano per Bruxelles, il deficit del 2015 subirebbe una correzione modestissima, se non nulla, per poi scendere verso il pareggio effettivo di bilancio più rapidamente, nei due anni successivi, anche grazie alla ripresa della crescita economica.

La conferma del bonus di 80 euro ai lavoratori dipendenti nel 2015 costerebbe 10 miliardi, di cui solo 2,3 sono coperti dai tagli di spesa già varati, come quelli delle auto blu dei ministeri, che dopo il decreto ormai alla firma del premier, ha ricordato ieri il ministro Marianna Madia, non potranno essere più di cinque per ciascuna amministrazione. Per un'ulteriore riduzione dell'Irap del 10% alla quale, dice il ministro Federica Guidi, si sta lavorando servirebbero invece 2,4 miliardi di euro, mentre per coprire le spese come le missioni di pace, il cinque per mille, i rinnovi contrattuali delle forze dell'ordine, il rifinanziamento della cassa integrazione occorrerebbero tra i 4 e i 6 miliardi. Potrebbero però essere necessari fondi aggiuntivi per la scuola e per la riforma degli ammortizzatori sociali che accompagnerà quella del lavoro. In funzione dei margini disponibili il governo valuterà anche la questione degli altri contratti del pubblico impiego. Fermo restando che per il rinnovo non ci sono nel bilancio fondi stanziati, e che dunque andrebbero recuperati.

Mario Sensini

Deficit
Il rapporto deficit/pil è destinato a passare dal 2,6 al 2,8%, colpa della riduzione della crescita

10
miliardi
il costo per il 2015 del bonus di 80 euro per i dipendenti

2,4
miliardi
i fondi necessari a un'ulteriore taglio Irap del 10 per cento

Le tasse in azienda

Il peso complessivo delle imposte sugli utili d'impresa, incluso il carico sul lavoro

Fonte: Banca mondiale

d'Arco

Peso: 35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

064-108-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSOLAVORO

Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

Edizione del: 26/09/14
Estratto da pag.: 21
Foglio: 1/2

Sezione: MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE Tiratura: 196.566 Diffusione: 146.611 Lettori: 1.229.000

Truffa all'Inps da 50 milioni sul lavoro nero gestito dai boss

▶Un rapporto inedito della Gdf denuncia 40 mila casi nel 2013-14

IL DOSSIER

ROMA Sono boss che rapinano, nascondono arsenali di armi e partecipano a tutti i rituali delle 'ndrine calabresi o ai summit delle cosche di camorra. Eppure, in molti casi, non disdegnano le truffe all'Inps in ambito lavorativo. Un modo semplice per fare soldi e in qualche caso per assicurarsi il consenso dei dipendenti che ottengono contributi non dovuti o qualche spicciolo passato sottobanco.

LA 'NDRANGHETA

L'Ufficio tutela entrate della Guardia di Finanza - in un dossier inedito - ha calcolato che solo nell'ambito delle indagini sul cosiddetto lavoro in nero "strutturato" (non episodico ma collegato a organizzazioni criminali o imprenditori fittiziamente residenti all'estero) tra il 2013 e la prima metà del 2014 sono stati rintracciati circa 40mila casi di lavoratori in nero o irregolari. Un dato importante, considerando che dal calcolo sono esclusi i casi "normali" o "saltuari" di personale in nero o irregolare. E consistente è pure il danno all'Inps: solo per le truffe legate al lavoro bracciantile, le casse della pubblica amministrazione hanno perso oltre 50 milioni di euro.

Uno dei casi più recenti ha visto tornare in manette il boss della 'ndrangheta Giuseppe Alvaro, 71 anni, membro di spicco della cosca omonima di Sinopoli, provincia di Reggio Calabria. Condannato a 13 anni per associazione a delinquere di tipo mafioso e con precedenti di rapina, estorsione e sequestro di persona, mentre era ai domiciliari nel piccolo comune di Cosoleto ha messo in scena una truffa all'Inps che nel mondo agricolo è piuttosto comune. In pratica, ha costituito un'azienda agricola fittizia, su terreni che in realtà erano di proprietà del comune, assumendo falsi braccianti agricoli che, però, gli fruttavano vere contribuzioni da parte dell'Inps. Solo per queste erogazioni a persone inesistenti, la previdenza pubblica ha perso 250 mila euro desinati a 49 braccianti fittizi, anche loro indagati.

LO STIPENDIO

In qualche caso, la truffa allo Stato riesce a far ottenere ai braccianti un vero e proprio stipendio. I lavoratori stagionali dell'agricoltura sono tra i pochissimi a beneficiare del sussidio di disoccupazione permanente analogo a quello di cui si discute in questi giorni. Se certificano di aver lavorato 158 giorni, lo Stato copre la differenza. Quel che accade in molti casi è che il proprietario dell'azienda agricola certifichi più giorni di lavoro di quelli effettivamente svolti e poi chieda una percentuale sul salario. L'operazione Ghost Worker del Nucleo di polizia tributaria di Cosenza ha trovato persino il tariffario. Gli oltre tremila braccianti impiegati almeno in parte fittiziamente per un totale di 400.000 giornate di lavoro agricolo in realtà mai effettuate, pagavano somme di 700, 1.400 o 2.100 euro per ottenere l'attestazione, rispettivamente, di 51, 102 e 153 giornate lavorative. Complessivamente l'organizzazione ha guadagnato 4,8 milioni di euro, disseminate su 11 aziende agricole diverse tra Corigliano Calabro, Cassano e Rossano.

Solo per restare ai casi in cui la criminalità organizzata incrocia il tema del lavoro, il caso più eclatante degli ultimi anni è probabilmente quello che ha toccato la ricostruzione dell'Aquila dopo il terremoto del 2009.

I CASALESI

I clan dei casalesi si era infiltrato negli appalti per la ricostruzione ed impiegava personale proveniente dall'organizzazione, tanto più che nella maggior parte dei casi il personale fornito veniva impiegato nella ricostruzione delle singole case e quindi l'incarico veniva dato con trattative private e non per bandi pubblici. Gli operai, provenienti esclusivamente dalla zona di Casal di Principe e Capasenna, venivano trasferiti settimanalmente nella zona a lavorare nei cantieri edili e costretti a restituire, dietro minaccia di licenziamento, parte della retribuzione.

Peso: 43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-134-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Nessuno di loro è risultato essere affiliato alla camorra: «Dopo aver percepito l'importo il lavoratore restituiva la metà dello stipendio con prelievi bancomat. Non avveniva attraverso violenza ma con intimidazione ambientale diffusa, in qualche caso con alzata di toni a ricordare anche gli obblighi condivisi dalla provenienza geografica», ha spiegato il pm David Mancini al momento degli arresti, lo scorso 25 giugno.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTI GLI ESPEDIENTI DEL CRIMINE ORGANIZZATO PER SFRUTTARE IN DANNO DELL'ISTITUTO GLI IMPIEGHI FITTIZI NEL SETTORE AGRICOLO

I numeri delle truffe all'Inps

40.000
lavoratori in nero o irregolari

50 mln di euro
danno all'Inps per le truffe legate al lavoro bracciantile

4,8 mln di euro
danno all'Inps per 400.000 giornate di lavoro agricolo fittizio attestate per ottenere il sussidio di disoccupazione permanente

*dati riferiti al periodo tra il 2013 e metà 2014

centimetri

Peso: 43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-134-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Meno stipendio, più bonus

La crisi, per Federmanager, ha portato nella categoria dei dirigenti italiani una «riscoperta del senso di responsabilità». Detto altrimenti: più lavoro e stipendi più magri. Si contrae la parte fissa della retribuzione e cresce quella variabile, legata a performance aziendali e individuali. La retribuzione media di un dirigente italiano con una buona anzianità si aggira sui 120mila euro annui lordi, compreso il variabile che può arrivare al 20% del totale, il doppio rispetto a prima della crisi. La media ingloba molte variabili, come settore e volume d'affari della società. Ma un'azienda, anche di dimensioni contenute, che abbia un programma aggressivo di crescita può pagare stipendi che superano i 150mila euro. Al primo incarico da dirigente, secondo i contratti standard gestiti da Federmanager, il compenso è mediamente di 63mila euro annui lordi; dopo sei anni di anzianità nella stessa azienda si arriva a 80mila. Sono diffusi stipendi d'ingresso più bassi, anche del 20%. In genere si diventa dirigenti più tardi rispetto al passato, oltre i 40 anni, con una permanenza più lunga nell'area quadri. Questo vale per i comparti manifatturiero e servizi, preminenti in Italia, mentre fanno eccezione alcune aziende legate all'hi-tech e alla consulenza strategica, dove molti dirigenti hanno anche 35 anni o meno.

Peso: 18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

031-130-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSOLAVORO

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Paolo Panerai
Sezione: MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE Tiratura: 97.065 Diffusione: 73.511 Lettori: 148.000

Edizione del: 26/09/14
Estratto da pag.: 39
Foglio: 1/1

Prima di procedere con i trasferimenti bisogna verificare la presenza di lavoratori in esubero

P.a., la mobilità può attendere

Precedenza ai lavoratori in disponibilità o demansionati

DI LUIGI OLIVERI

Obbligatorio verificare la presenza di dipendenti in lista di disponibilità o demansionati, prima di indire non solo i concorsi, ma anche la procedura di mobilità volontaria che deve precedere i concorsi.

La riforma della mobilità volontaria contenuta nel dl 90/2014, convertito in legge 114/2014, dovrebbe eliminare ogni residuo dubbio sull'eventualità che occorra applicare le disposizioni dell'articolo 34-bis del dlgs 165/2001 anche alla disciplina della mobilità volontaria.

Occorre superare quanto sancito, in un regime giuridico molto diverso, dalla Funzione pubblica col parere 198/2005 e ritenere obbligatorio per le amministrazioni di verificare se nelle liste di disponibilità siano presenti lavoratori in esubero, prima di effettuare qualsiasi assunzione a qualsiasi titolo, compresa la mobilità.

Non vi è da dubitare che la nuova formulazione normativa configuri la mobilità volontaria come una vera e propria procedura selettiva, tanto da rendere obbligatoria la pubblicazione per trenta giorni di un bando di reclutamento vero e proprio. Non solo: il nuovo comma 1 dell'articolo 30 del dlgs 165/2001 impone a Palazzo Vidoni di agevolare le procedure di mobilità istituendo un portale finalizzato all'incontro tra la domanda e l'offerta di mobilità.

Risulta evidente che l'interesse prioritario al detto incontro domanda/offerta per la mobilità ricade sui dipendenti pubblici in esubero, collocati nelle liste di disponibilità e, dunque, alle soglie del licenziamento. Proprio attraverso la mobilità verso un altro ente, questi dipendenti potrebbero evitare la risoluzione del rapporto di lavoro.

Il dl 90/2014 ha anche apportato due importanti modifiche all'articolo 34 del dlgs 165/2001, finalizzate proprio a rafforzare le tutele nel mercato del lavoro per i dipendenti in esubero. Il comma 4 è stato arricchito dalla precisazione secondo cui nei sei mesi anteriori alla data di scadenza del termine di permanenza nelle liste di disponibilità, i dipendenti possono chiedere di transitare in mobilità presso altre amministrazioni anche con un demansionamento di una categoria o di un livello. Non solo: questi dipendenti mantengono il diritto di essere successivamente ricollocati nella propria originaria qualifica e categoria di inquadramento, anche attraverso le procedure di mobilità volontaria. In secondo luogo, il comma 6 novellato dispone che nell'ambito della programmazione triennale del personale sia «l'avvio di procedure concorsuali» sia «le nuove assunzioni a tempo indeterminato o determinato per un periodo superiore a dodici mesi», debbono essere precedute dalla «verificata impossibilità di ricollocare il personale in disponibilità iscritto nell'apposito elenco».

L'accezione «nuove assunzioni» indubbiamente si estende a reclutamenti diversi da quelli tramite concorsi, tra i quali rientrano di conseguenza quelli mediante mobilità volontaria. Del resto, se le amministrazioni sono chiamate a prevedere nella programmazione triennale delle assunzioni la verifica dell'esistenza di personale in disponibilità come condizione per attivare i concorsi e, comunque, assumere, ciò significa che occorre applicare l'articolo 34-bis del dlgs 165/2001 a qualsiasi forma di reclutamento, ivi compresa la mobilità volontaria. La quale, per altro, in un regime di vincoli e restrizioni alle assunzioni per concorso, costituisce una chiave d'ingresso fondamentale negli enti per il personale in disponibilità.

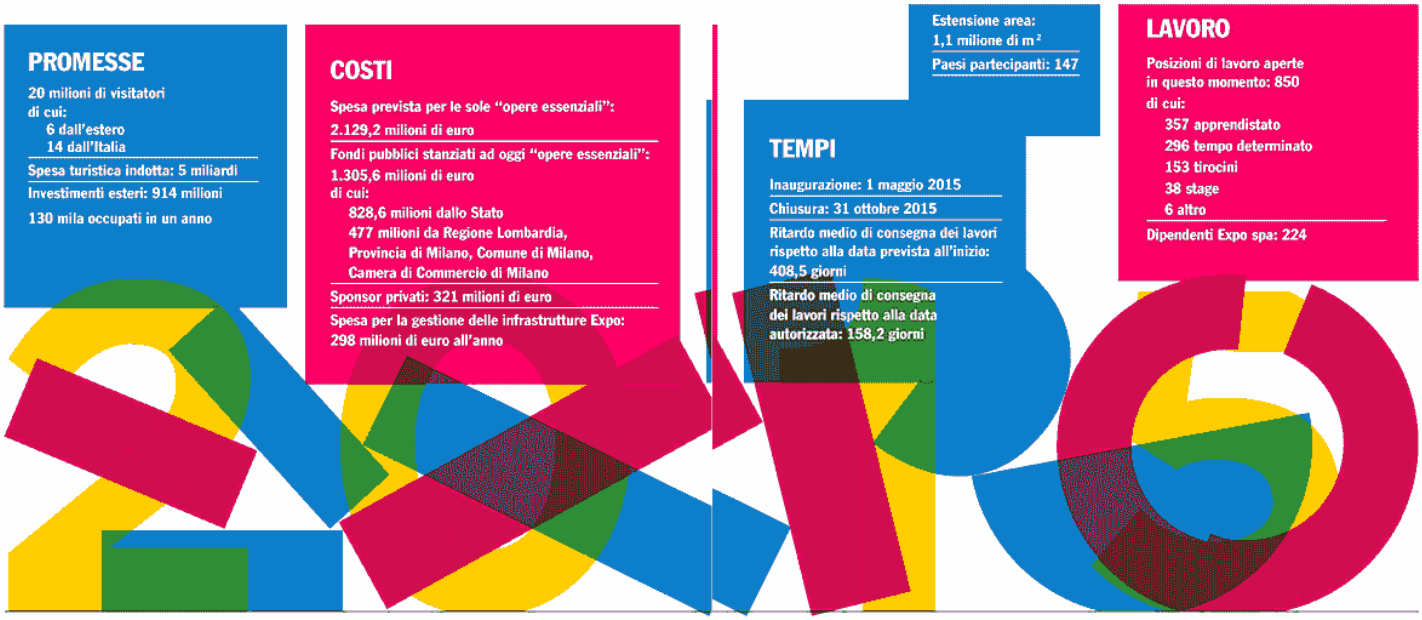
© Riproduzione riservata

Peso: 33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

064-108-080

Telpress Servizi di Media Monitoring



EXPO FLOP?

Per il grande appuntamento milanese previsti 20 milioni di visitatori. Ma mancano 31 settimane e le prenotazioni sono quasi a zero. E gli operatori protestano: troppe incertezze e poca promozione

DI FRANCESCA SIRONI

Dietro la recinzione s'intravedono le prime architetture: pilastri di acciaio e cemento si alzano finalmente dal suolo. Il cantiere di Expo cresce: a immortalare i boccioli sono accorsi politici, ufficiali, autorità. Il problema è che mentre tutti guardano cosa si muove dentro il cantiere pochi si accorgono del deserto che c'è fuori. Quali spettacoli, quali meraviglie dovrebbero convincere il resto del mondo a correre alla nostra Esposizione Universale? Il governo continua a promettere numeri da colossal, tali da giustificare i miliardi di soldi pubblici spesi per la monumentale kermesse: 20 milioni di visitatori, 24 milioni di biglietti stampati. Ma al grande evento mancano meno di 31 settimane e ad ascoltare i più importanti albergatori di Milano e dintorni, «nulla si muove». Prenotazioni? Pochissime. Ottanta stanze di qua, meno di là, un flop le prevendite online. Le delegazioni ufficiali iniziano solo adesso a farsi avanti. Delle 110 mila persone che dovrebbero accalcarsi nella metropoli lombarda ogni giorno per sei mesi, stando alle stime ufficiali, non c'è traccia all'orizzonte. E sì che gli appassionati della Settimana del Mobile di aprile hanno già confermato la loro presenza e fermato i posti letto a disposizione. La marea umana di Expo? Non pervenuta.

L'incertezza contagia così anche agenzie turistiche, tour operator, noleggiatori di bus. «Richieste? Ancora non ne abbiamo ricevute», conferma Claudio Astori di Zani Viaggi. «Ma è anche vero che i prezzi dei biglietti sono stati definiti da 15 giorni» (saranno 32 euro a ingresso a persona). «A Milano abbiamo fermato solo duemila stanze», aggiungono da Gartours, leader per gli arrivi dalla Russia. «No dal Veneto nessuno ci ha prenotato dei pullman. Pubblicità? Non ne ho viste», rispondono dalla vicentina Oliviero Tours. Insomma, fra quegli operatori che secondo uno studio commissionato da Expo spa all'Università Bocconi dovrebbero fatturare grazie all'evento 3,5 miliardi di euro serpeggia più smarrimento che adrenalina pre partita. E l'allarme-promesse è arrivato anche dal numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Venti milioni di turisti mi sembrano una cifra ottimistica», ha detto, pensando alle imprese che si sono esposte finanziariamente per agganciare l'opportunità dei record e temono adesso di rimanere a secco. «Le previsioni sono giuste», ha risposto piccato il ministro Maurizio Martina.

NEBBIA PADANA

Che succede? Che forse perché troppo impegnate a reagire agli arresti, agli scandali, ai ritardi, a trasformare il "fare presto" in un mantra nazionale, le istituzioni sembrano essersi dimenticate dei visitatori, di quel pubblico che andrebbe persuaso a venire in Italia per l'occasione. «Per un grande evento senza repliche come è l'Esposizione Universale, la comunicazione è essenziale», spiega a "l'Espresso" Alain Dupeyras, direttore dell'ufficio sul Turismo dell'Ocse: «Per questo l'informazione e la pubblicità dovrebbero viaggiare in largo anticipo, diciamo almeno due anni prima, con un crescendo d'intensità all'avvicinarsi dell'inaugurazione». Due anni prima? Non da noi. Secondo Philippe Daverio (intervistato a pagina 36) se le torme di turisti promesse tardano a manifestarsi è a causa di un'offerta culturale che manca, di una promozione balbettante dentro e fuori la nazione, di una «indifferenza pubblica che va oltre l'imbarazzo». Perché un francese, un russo, un cinese, dovrebbero affrettarsi a organizzare nel 2015 il loro grand tour d'Italie? Quali star saliranno sul palco? E quando? Quali Leonardo in mostra? Quale Caravaggio? I Bronzi di Riace? Le grandi case di moda proporranno qualcosa di speciale in quei sei mesi oppure no? I produttori di design? E di formaggi? Gli unici ad essersi mossi sembrano essere i maestri del vino. D'altronde è difficile affermare certezze quando la fine dei lavori per una delle principali infrastrutture di Expo, il viale su cui sorgerà il padiglione italiano, è prevista per il 30 aprile 2015: il giorno prima dell'inaugurazione. E il ritardo medio è di 21 settimane.

ASPETTANDO UNA SVOLTA

«Allora, vediamo, prenotazioni... Ad oggi abbiamo chiuso due contratti per gli staff di alcuni padiglioni istituzionali. Sono

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

in totale 80 stanze al giorno». Tutto qui? «A maggio abbiamo messo in vendita delle camere a tariffe allettanti, sotto i 100 euro, per i sei mesi di Expo». Il risultato? «È stato nullo: abbiamo tirato su 15mila euro. Ma non ci aspettavamo molto di più. I viaggiatori si muoveranno più tardi». Renzo Iorio è amministratore delegato di Accor Italia, un gruppo che solo nella zona interessata dall'Esposizione conta 20 alberghi, dagli economici Ibis ai lussuosissimi Memorable. Lui è convinto che «ce la faremo». Ma con previsioni molto ridotte rispetto alle promesse. Le 60mila stanze d'albergo di Milano, sostiene, non saranno occupate al completo, come avviene durante il Salone del Mobile, ma al massimo si riempiranno il 20 per cento in più del solito. «Guardi, ho chiesto ai direttori di tutti i nostri hotel, eravamo in riunione poco fa, e lo confermo: non abbiamo ancora alcuna prenotazione legata all'evento. Solo un gruppetto di amici italiani per un weekend di giugno e qualche richiesta rimasta sul vago», aggiunge l'amministratore delegato di un'altra catena – otto alberghi a Milano -, che preferisce non essere citato: «Questa immobilità per me non è normale. Soprattutto per i clienti "business": per il design, la moda, le moto, si muovono con largo preavviso. Ora no. E in questo caso dovrebbero dormire in città non migliaia, ma milioni di persone».

TOCCATA E FUGA

Iorio è anche presidente di Federturismo, e al di là delle magre premesse mostra una sincera fiducia nell'occasione-Expo: «È vero», ripete, «per ora segnali forti non ce ne sono stati, ma li attendiamo». Questo atteggiamento, di preoccupazione nient'affatto disperata, è costante fra gli operatori del settore. Alessandro Saccoccio, direttore marketing di Gartour, un tour operator che ogni anno porta in Italia 500mila stranieri, di cui 250mila dalla Russia, è rivenditore ufficiale di Expo dal settembre del 2013. «Non è facile», ammette: «Un anno fa nessuno la conosceva, toccava a noi spiegare all'estero di che si trattasse, per vendere i pacchetti. Poi a maggio ci siamo trovati a dover rassicurare i clienti che l'evento ci sarebbe stato nonostante gli scandali». Le previsioni sono buone: «Ci aspettiamo di portare 100mila russi in più rispetto al normale». Non manca d'ottimismo, visto che per ora «le conferme sono solo il 15 per cento». Adesso, sostiene, quello che ancora non si vede è un calendario di proposte straordinarie legate al tema di Expo, "Nutrire il pianeta". «L'unica città che l'ha fatto è Torino. Così stiamo proponendo tour in cui a Milano ci si ferma al massimo una notte. Poi via: gli outlet di Serravalle e i negozi della Repubblica di San Marino per lo shopping; Torino, Verona e Venezia, forse anche la Sicilia, per il turismo». Una prospettiva che incupisce Claudio Astori di Zani Viaggi, proprietario di oltre 80 bus fra cui ci sono i due piani dei "CitySighseeing": «Per essere rivenditori ufficiali di Expo abbiamo investito parecchio», spiega, «anche perché abbiamo dovuto comprare in anticipo uno stock di biglietti. L'abbiamo fatto convinti che i visitatori arriveranno a Milano per scoprire Milano». Hanno anche aumentato la flotta di battelli per le visite guidate dai navigli, seguendo la promessa di Expo che la città si sarebbe trasformata, affacciandosi sull'acqua come nel Rinascimento, con l'apertura di nuove vie navigabili. Poco più di un sogno, visto che di canali ne verranno realizzati sì e no la metà. «Per ora c'è molta curiosità non approfondita», dice: «Ma dobbiamo insistere. È un'occasione che non possiamo perdere».

REGIONI DISTRATTE

Lontano dalla Madonnina questa determinazione s'offusca. Secondo i numeri dell'Università Bocconi, undici di quei 20 milioni di turisti dell'Esposizione dovrebbero arrivare dalle altre regioni italiane. Ma le aspettative non sono confortanti. «Expo? E che c'entriamo noi? No, qui non se ne parla. Non s'è mosso niente: autorità, agenzie, niente», dicono da Boldrini Trasporti, uno dei principali noleggi di bus di Rimini, sempre impegnato per le fiere locali. «Expo? Ma che domande sono? Dalla Sicilia non ci sono richieste. E non penso ci saranno», ribadiscono gli amministratori di Cuffaro trasporti, una delle più grandi autolinee del Sud. «La regione Veneto non c'entra con Expo. Noi non ne saremo toccati», aggiunge la proprietaria vicentina di Oliviero Tours. L'andazzo è questo anche altrove. «Pochissimi italiani sentono proprio l'evento. Le amministrazioni regionali non ci hanno investito», sostiene Renzo Iorio: «Non solo non lo comunicano ai residenti. Ma non lo promuovono nemmeno all'estero». Così, mentre Dubai sta già facendo volare aerei Emirates con un enorme "Expo 2020" scritto sul fianco, cinque anni in anticipo rispetto all'inaugurazione, la promozione oltreconfine della nostra Fiera Universale non è decollata. «I miei colleghi stranieri non la conoscono», ammette Iorio. «Negli incontri extraeuropei dobbiamo ancora spiegare», aggiunge Saccoccio. Finisce che anche il massimo esperto di Turismo dell'Ocse, Dupeyras, è confuso sulla natura dell'iniziativa: «Expo 2015: il tema è quello dell'acqua, giusto? Dell'acqua come risorsa e dei canali di Leonardo, no?», chiede durante l'intervista, dimostrando di non sapere che la città non diventerà una Nuova Venezia com'era previsto.

VIVA LA CINA

«Fino all'inizio dell'anno è andata piuttosto bene: qualche richiesta, curiosità. Ma da maggio riceviamo soprattutto preoccupazione. C'e incertezza su date, eventi, prezzi delle stanze», racconta il titolare di una delle principali agenzie per il turismo cinese in Italia. E sì che la Cina è una vera speranza: da Pechino dovrebbero atterrare a Malpensa un milione di turisti in sei mesi. Il padiglione del gigante asiatico sarà fra i più sontuosi. I visti concessi da Roma sono stati raddoppiati per l'occasione: supereranno i 600mila nel 2015. Il tour operator Alessandro Rosso, da solo, li ha bloccati praticamente tutti, stipulando un contratto per 750mila Expo biglietti destinati al mercato cinese. Il partner è Boya Investment Consulting, una società domiciliata nel paradiso fiscale delle Isole Vergini: «Gli anticipi sono stati versati, Boya provvederà a saldare il resto entro aprile 2015», spiega Rosso: «Nei prossimi mesi Expo organizzerà incontri nelle principali città insieme al governo di Pechino, e questo sicuramente aumenterà le vendite».

LA PAURA FA SIVIGLIA

A preoccupare gli albergatori lombardi è il fantasma di Siviglia, l'ombra lunga dell'Expo andalusa del 1992, quando per dimostrare di aver raggiunto i 40 milioni di visitatori promessi gli organizzatori conteggiarono anche gli ingressi giornalieri di tutto il personale, compresi camerieri e receptionist, mentre nei padiglioni erano entrati meno di tre milioni di turisti, come racconta Pieter van Wesemael in un libro sulla sorte delle fiere universali. Lo scivolone che proprio non possiamo permetterci, conclude l'esperto dell'Ocse, Dupeyras, è deludere chi verrà: «La chiave del successo saranno i primi giorni, le prime settimane.Se i visitatori avranno un'esperienza positiva, se sentiranno che l'Expo e la città offrono qualcosa di straordinario, allora saranno loro stessi a comunicarlo, accelerando il successo della manifestazione. Se invece i primi commenti saranno negativi, rialzarsi in pochi mesi sarà molto difficile». ■

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

"NEI NOSTRI VENTI HOTEL SOLTANTO 80 CAMERE PRENOTATE. ANCHE L'OFFERTA ONLINE È ANDATA MALE. MA RESTIAMO FIDUCIOSI"

IL TOUR OPERATOR: È TOCCATO A NOI SPIEGARE ALL'ESTERO DI COSA SI TRATTA, SPERO DI PORTARE 100 MILA RUSSI MA SOLTANTO IL 15 PER CENTO HA GIÀ CONFERMATO

ALEGGIA IL FANTASMA DI SIVIGLIA 1992: NELLA CITTÀ SPAGNOLA ARRIVÒ MENO DI UN DECIMO DEI TURISTI CHE ERANO ATTESI

DUE IMMAGINI DEL CANTIERE DELL'AREA ESPOSITIVA, CHE SARÀ INAUGURATA IL PRIMO MAGGIO

Peso: 1-99%,34-42%,35-85%,36-53%,37-74%,38-56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

TURISTI DAVANTI ALL'EXPOGATE, LA STRUTTURA NEL CENTRO DI MILANO CHE PROMUOVE L'ESPOSIZIONE. A SINISTRA: PUBBLICITÀ DELL'EXPO DURANTE UNA FIERA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Business offshore Dubai si presenta

È Dubai la nuova frontiera del business offshore. Almeno stando alle numerose offerte da parte di imprese domiciliate nell'Emirato che propongono servizi di consulenza per la costituzione di società scudo con prospettive di trasparenza pari a zero.
Stando a quanto prospettato, i vantaggi di aprire una società nel Paese sarebbero davvero molteplici.
Come prima cosa, Dubai non figura su nessuna black list e come tale consentirebbe di operare in piena autonomia e legalità rispetto agli altri centri offshore finiti nel mirino dell'Ocse.
Non solo. Gli emirati Arabi sono stati inseriti nella tabella di adeguamento alla trasparenza fiscale dell'Ocse al livello 3.
Questo vuol dire che il Paese risponde pienamente ai regolamenti internazionali in materia di riciclaggio di denaro. Fermi restanti questi vantaggi, chi volesse investire a Dubai potrebbe beneficiare di un sistema di corporate tax pari a zero.
E lo stesso varrebbe anche per i redditi personali. Non solo.
Le società di Dubai garantiscono al tempo stesso un certo grado di anonimato. La legge locale non prevede infatti l'obbligo di inserimento del nominativo degli azionisti o dei vertici aziendali all'interno dei registri pubblici.
Infine, gli Emirati Arabi sono uno delle poche giurisdizioni a non aver sottoscritto accordi di natura fiscale con altri Paesi garantendo in questo modo la piena opacità delle operazioni finanziarie.

Tancredi Cerne

© Riproduzione riservata

Scambio dati in outsourcing

Peso: 12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
064-108-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

OSTACOLI IN COMMISSIONE

Il progetto dell'Isee precompilato s'incaglia Manca l'autorizzazione del Garante della privacy

Il progetto del nuovo Isee «è in fase avanzata» e si dovrebbe chiudere «a brevissimo, ma c'è un problema sui dati disponibili» perché «ad oggi non c'è ancora l'autorizzazione del Garante della privacy all'utilizzo dei dati finanziari che per l'Isee è fondamentale». Lo ha detto il direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi rispondendo alle domande nel corso di un'audizione in commissione sul federalismo fiscale. la questione gira attorno alla possibilità di fornire un Isee precompilato. Per venire incontro anche alle richieste dei Comuni che devono rielaborare le soglie Isee si sarebbe trovato un accordo per far pubblicare il decreto a metà ottobre. Da lì, come da indicazione normativa, passerebbero i 40 giorni necessari per diramare i nuovi modelli e rendere pienamente operativa la riforma.

Peso: 7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

ASSOLAVORO

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000

Edizione del: 26/09/14
Estratto da pag.: 27
Foglio: 1/1

Sezione: EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

Cultura politica, comunicazione, finanziamento, drafting legislativo, lobbying: dieci moduli tra teoria e pratica

L'ossessione dei contenuti e delle competenze

di **Sergio Fabbrini** e **Fabrizio Forquet**

Una politica ispirata alla cultura dei risultati e delle riforme, senza faziosità, con l'ossessione dei contenuti e delle competenze. Una politica per decidere e per incidere. Una politica che è anche tecnica ed organizzazione, raccolta trasparente di fondi e rapporti, altrettanto trasparenti, con le lobby. Insomma tutto quello che oggi la politica italiana non riesce ad essere, ma deve essere. Perché solo se la politica saprà portarsi al livello della complessità delle sfide poste dai sistemi istituzionali ed economici di un grande Paese europeo l'Italia avrà una chance per sfuggire alla spirale di crisi in cui si sta avvitando.

È sulla base di questa convinzione che Il Sole 24 Ore e la Luiss-School of Government hanno deciso di mettere insieme le rispettive competenze per impegnarsi in un progetto comune di formazione politica. Ne è nato questo master in Management politico, un master universitario di primo livello, rivolto a tutti coloro che vogliono svolgere attività politica oppure si trovano a interagire professionalmente con il mondo politico.

Come funziona il sistema politico italiano? In che cosa consiste l'attività politica? Come si organizzano le campagne elettorali? Perché occorre distinguere tra la politica dei partiti e dei leader e le politiche pubbliche? Che ruolo hanno le istituzioni di governo? Perché la politica italiana non può essere compresa se non si considera il contesto europeo? Queste sono alcune delle domande che il master vuole affrontare.

La politica è una scienza, non solo un'arte. Per capirla o per farla, è necessario acquisire basilari competenze teoriche e conoscenze pratiche. Il master fornirà le une e le altre, coinvolgendo studiosi ed esperti di grande rilievo, osservatori e partecipanti di riconosciuta esperienza, all'interno di moduli didattici organizzati secondo criteri innovativi di insegnamento e apprendimento.

Il master è organizzato in dieci moduli, ognuno di essi organizzato in un fine settimana al mese. Ogni modulo combina teoria e pratica, con un laboratorio finale in cui vengono ricostruiti processi reali di azione e deliberazione. I frequentanti saranno messi nelle condizioni di scrivere 'memo' su argomenti concreti, come se dovessero organizzare o consigliare specifici corsi di azione. Ogni modulo prevederà la testimonianza di leader politici nazionali, rappresentanti delle istituzioni, giornalisti di grande prestigio.

Si partirà a fine novembre dal sistema costituzionale e dal ruolo dei partiti. Si scaverà nei rapporti sempre meno fluidi tra governo e Parlamento, approfondendo poi le ragioni che hanno reso così complesso e improduttivo il processo legislativo. Un laboratorio di *drafting* aiuterà a capire come si scrivono buone leggi (cioè come non si fa oggi).

Alla gestione delle finanze degli enti locali e al labirinto delle competenze dei diversi livelli di governo sarà dedicato un intero modulo nella certezza che anche da qui, dai territori, si può e si deve fare buona politica. Eppoi i sistemi elettorali, le strategie delle campagne, il *fundraising*, il marketing politico-elettorale, gli strumenti della comunicazione della politica. Politica significa anche attività di staff: collaboratore parlamentare, ufficio stampa, segreteria, consulenza di immagine, tutte figure che richiedono competenze "professionali". Come il *lobbying*, che è attività fondamentale in qualunque democrazia, con le sue tecniche e le sue strategie. La sezione dedicata alle politiche in un sistema di governo multilivello ci condurrà nel nuovo contesto europeo in cui deve svolgersi l'attività politica. Un focus riguarderà i fondi comunitari e le migliori pratiche per spenderli con efficacia. Infine le politiche di bilancio e la gestione della finanza pubblica, aspetti da cui la politica di oggi non può prescindere, chiuderanno in tarda primavera un percorso di formazione che sarà durato otto mesi.

Nulla del genere è stato mai fatto in Italia. Ciò che veniva chiamata formazione politica, era il risultato di percorsi interni ai rispettivi campi politici o culturali, generalmente condizionati dalle visioni del mondo di questi ultimi. Il personale politico italiano ha così finito per acquisire un'attitudine strettamente partigiana, alimentata da conoscenze e riflessioni selettive. L'interesse collettivo del Paese si è smarrito in una moltitudine di interessi particolaristici e partitici.

Il master vuole contribuire ad aprire una nuova prospettiva di formazione politica. Vuole creare nuove competenze politiche, sulla base di una conoscenza non partigiana, mettendo in primo piano la cultura del risultato e delle riforme. Con questo master Il Sole 24 Ore e la Luiss-School of Government hanno accettato la sfida di modernizzare la politica italiana. L'Italia è una grande democrazia all'interno di un continente in drammatica trasformazione. Per questo motivo ha bisogno di una cultura democratica adeguata alle sfide che il Paese deve affrontare.

LO SCOPO DEL MASTER

La politica è una scienza, non solo un'arte. Per capirla o farla, è necessario acquisire basilari conoscenze teoriche ma anche pratiche

Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

0660-132-080

Telpress Servizi di Media Monitoring